DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 – Telef 689 121 63.521 61.460 689 845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 670 495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250: semestrale 3.250: trimestrale 1.700, (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400: sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800: sem. 1.000: trim 500. Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ mm colonna - Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Ech: spettacoli L. 150 - Cronaca 160 Necrologie L. 130 - Finanziaria. Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare:
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì . . . . » 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c. c. p. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - Roma, almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 168 | SABATO 18 GIUGNO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

OGGI FANFANI DOVRÀ DIRE SÌ O NO ALLA COMMEDIA DEL "RIMPASTO,,

La direzione d.c. di fronte alla responsabilità di avallare l'operazione reazionaria di Scelba

La "Concentrazione,, minaccia di riprendere ampia libertà d'azione - Il colloquio Pella-Fanfani - Lunedì le dimissioni dei ministri? - L'insostenibilità del "rimpasto,, - Aspre critiche a Scelba dei cattolici emiliani e dei repubblicani marchigiani

Alla prova

Oggi le cose si sono fatte chiarissime per chiunque abbia occhi per vedere e mente per giudicare. La «chiarificazione», sorta da una crisi genuina e profonda, ma condotta come una commedia e un inganno, minaccia di concludersi con una operazione reazionaria in grande stile, direttamente ispirata dalla Confindustria e dalla Confida, attuata da Scelba, Malagodi e Saragat, ma di cui la più grande responsabilità ricade e ricadrà manifestamente sul gruppo dirigente della Democrazia cristiana.

Si preannuncia una struttura e un *indirizzo di governo* che non si differenziano dalla struttura e dall'indirizzo precedenti se non per un fatto: che trattandosi di un indirizzo reazionario e fallimentare si sarà fatalmente indotti a esasperarlo, per fronteggiare la crisi che rimane insoluta e aggravata. Del nuovo «programma» si sa già quanto basta: esso gode della soddisfatta approvazione di quegli agenti degli agrari e dei monopoli che sono, per riconoscimento unanime e per loro stessa ammissione, i dirigenti liberali. Come cardine, questo programma ha l'affossamento della riforma Segni e della «giusta causa» nelle campagne, cioè *l'opposto* di qualsiasi programma «minimo» o massimo democratico-cristiano, cioè qualcosa che getta una luce abbagliante su tutto un indirizzo e che troverà nel sabotaggio della riforma dell'IRI e di una politica petrolifera nazionale il suo logico completamento. Come esecutori, questo programma ha insieme ai ministri liberali quell'on. Scelba che personifica la politica della discriminazione ed è l'avversario provato della Costituzione repubblicana (altro che riforma della legge di PS!) e quei ministri socialdemocratici che in questi 16 mesi non sono stati capaci di dare ai braccianti italiani il sussidio di disoccupazione a cui hanno da cinque anni *diritto* per legge!

Chi ha condotto l'operazione alla conclusione cui sembra ormai avviarsi? Ve l'hanno condotta, e con intervento e iniziativa diretta, i dirigenti della Confida e della Confindustria, i quali fin dal primo momento hanno visto nella permanenza del governo Scelba, offerta da Fanfani, l'occasione preziosa da non lasciarsi fuggire. E il motivo è del tutto evidente.

Fino a ieri, il governo Scelba-Saragat ha aperto la via e incoraggiato fino all'estremo il prepotere dei grandi gruppi dominanti. Nell'agricoltura, esso ha consentito l'assalto alla «giusta causa», pilastro della democrazia nelle campagne, si è sforzato di creare le condizioni economiche e politiche perchè la crisi che colpisce l'agricoltura nazionale ricada sulle spalle dei braccianti e dei contadini, e sul mercato nazionale nel suo complesso. Nell'industria ha favorito l'offensiva contro le organizzazioni operaie e democratiche, ha favorito una ulteriore concentrazione monopolistica, ha gettato le premesse per la rinuncia alle risorse petrolifere in pro dei grandi gruppi indigeni e internazionali. In politica interna esso ha assunto la discriminazione e la illegalità maccartista come sistema nell'amministrazione della cosa pubblica, nei luoghi di lavoro e nella vita politica e istituzionale del Paese.

Con la permanenza del governo Scelba si vogliono mantenere le condizioni per continuare questo indirizzo.

Ed è qui che appare la responsabilità che stanno per assumersi, dinanzi al corpo elettorale, alle masse cattoliche, alla base del loro partito, l'on. Fanfani e il gruppo dirigente democristiano. Col suo «programma minimo» l'on. Fanfani ha toccato alcuni dei punti-chiave della presente situazione: la politica dell'IRI nel suo insieme, la riforma fondiaria e la legge sui patti agrari, la legislazione petrolifera, la scuola nazionale, le leggi costituzionali. Perchè lo ha fatto? Lo ha fatto perchè questi sono i problemi reali della crisi, e perchè *una soluzione democratica* di questi problemi è rivendicata ormai in modo drammatico dalla grande maggioranza del popolo e dalla grande maggioranza *delle masse e delle stesse organizzazioni cattoliche di base*. Ma come lo ha fatto? Con le formulazioni più ambigue, e affidandosi, fin dall'inizio, alle mani di Scelba e di Malagodi. Ebbene, il primo frutto di questa impostazione data alla crisi dall'on. Fanfani è oggi sotto gli occhi di tutti: è un *nuovo accordo programmatico* e di governo tra i gruppi più reazionari. Manca ora la approvazione finale, da parte dell'on. Fanfani e del gruppo dirigente democristiano, di questo accordo. Se quest'atto finale si compirà, se alla crisi verrà data una soluzione diretta a esasperarne i termini, l'on. Fanfani si qualificherà dinanzi alle grandi masse cattoliche come l'uomo che ha permesso, a un punto cruciale dello sviluppo politico del Paese, che le loro rivendicazioni fondamentali venissero tradite.

Vorrà dire, allora, che il messaggio di Gronchi è considerato dagli attuali dirigenti democristiani come uno schermo demagogico, alla cui reale sostanza si irride. Vorrà dire che quei dirigenti democristiani i quali, fino a una settimana fa, mostravano di giudicare nefasta per l'avvenire delle masse cattoliche la politica di Scelba e dell'attuale governo, e lo dicevano apertamente, non hanno il coraggio delle loro idee e fungono da valvole di sfogo della pressione della base del partito. Vorrà dire che non solo il «programma minimo», ma il programma massimo dei dirigenti attuali della D.C. si risolvono in un inganno per dar tempo ai grandi gruppi *dominanti di consolidare* il loro potere.

Ma una cosa è ben certa. La via verso cui è stata indirizzata la «chiarificazione», non solo non risolve la crisi, ma la aggrava. Non risolve nè la crisi economica e politica del Paese, nè la crisi di tutta una politica interna e internazionale che dal 7 giugno non si è voluto abbandonare, nè la crisi profonda della Democrazia cristiana che ne è la prima responsabile. In compenso, viene offerta una volta di più la prova che solo dalla pressione e dalla lotta unitaria delle masse, dalla collaborazione di tutte le forze popolari, nelle fabbriche e nelle campagne, nella scuola e negli uffici, per le rivendicazioni particolari e per quelle generali, può essere imposta una nuova politica e una nuova maggioranza. Il «nuovo» governo Scelba, auspicato dalla Confida e dalla Confindustria e a cui Fanfani è chiamato a dare l'*imprimatur*, avrebbe contro di sè le aspirazioni e le attese degli stessi lavoratori cattolici: e se nei mesi scorsi è stato possibile stringere alle corde il governo Scelba, una nuova ondata dovrà impedirgli di riprender fiato e imporre la svolta che le cose stesse dettano.

La giornata politica

Nella giornata di lunedì, la commedia della «chiarificazione» dovrebbe giungere al suo culmine: al Viminale si riunirà infatti il Consiglio dei ministri e i titolari dei vari dicasteri rimetterebbero il loro mandato nelle mani di Scelba, in modo che egli possa liberamente procedere ai «cambi della guardia», alle soppressioni e alle istituzioni eventuali di carrozzoni di vario tipo. Questa notizia è confermata da numerose fonti e non v'è chi *non veda nell'operazione* che dovrebbe svolgersi dopodomani al Viminale una vera e propria «estinzione» del governo Scelba-Saragat, alla quale non dovrebbero non seguire, a termini costituzionali, le dimissioni del Presidente del Consiglio nelle mani del Capo dello Stato.

Secondo indiscrezioni, abbandonerebbero il governo Saragat e De Caro, i quali non hanno avuto mai niente da fare, Di Pietro, Gava, Medici, Vigorelli, Tremelloni e Villabruna; vi entrerebbero Paolo Rossi, si dice alla Giustizia, Preti alle Finanze, e lo stesso Malagodi in un ministero da scegliere.

Per quel che concerne il programma, la linea della «sintesi» preparata da Scelba è più che nota e si può riassumere in una serie di elementi negativi, cioè di cose da non fare.

Questo programma, che per lo meno nelle sue formulazioni dichiarate, si discosta da quello approvato dai gruppi parlamentari democristiani al principio di questa settimana, sarà esaminato stamane dalla direzione della D. C. Alcuni interpreti molto sottili hanno notato che ieri il *Popolo* ha parlato di «programma di Scelba», come per sottolineare la differenza sostanziale che passa fra questo e il programma di Fanfani, intorno al quale si è potuta ricostituire l'unità dei deputati democristiani. A poche ore dalla riunione della direzione, però, le interpretazioni contano ben poco, dato che sarà il risultato di questa riunione a fornire l'elemento di giudizio determinante sulle effettive intenzioni di Fanfani a voler mutare qualcosa e a rispettare il voto della base del suo partito e dei suoi deputati e senatori.

Un certo interesse ha suscitato ieri la notizia che l'onorevole Fanfani si è recato allo studio dell'on. Pella per farsi mettere al corrente sulle proposte che giovedì sera Scelba aveva avanzato al rappresentante degli oppositori di «Concentrazione». Si dice che Pella abbia colto l'occasione per ribadire al segretario del partito l'intenzione dei concentrazionisti di non collaborare al nuovo governo di Scelba, anche perchè il programma sottoposto dal presidente del Consiglio ai partiti minori non sarebbe quello concertato al termine delle discussioni in seno ai gruppi parlamentari. Pella avrebbe altresì fatto presente che, in caso di accettazione da parte di Fanfani del programma di Scelba, la «Concentrazione» si sarebbe ritenuta nuovamente libera da ogni impegno disciplinare e non potrebbe conseguentemente continuare ad assicurare la compattezza del gruppo dei deputati in caso di votazione di fiducia al governo. Come è noto Pella, richiesto di partecipare al governo, aveva rifiutato; ieri Scelba ha interpellato anche Gonella e Segni, i quali avrebbero risposto alle sue offerte allo stesso modo di Pella. Più tiepido sarebbe invece Andreotti. Ad ogni modo, di quale tempra siano forgiati gli oppositori di «Concentrazione» perchè possano mantenere fino all'ultimo la loro parola è prematuro dirlo; certo è che nuove notizie pervengono dai comitati provinciali della D. C. In merito al fermento che esiste in quelle organizzazioni a causa del ripetersi delle manovre di Scelba per eludere i reali e concreti problemi del Paese. Oggi è di turno il quindicinale cattolico dell'Emilia e Romagna — «Il Risveglio» — che, a proposito del problema del petrolio, esprime senza sottintesi il proprio dissenso con la politica scelbiana, intesa ad abbandonare l'ENI per favorire interessi stranieri. «Sarebbe molto grave — scrive fra l'altro il giornale — se sotto la speciosa giustificazione della solidarietà occidentale e sotto la stretta idea della libera iniziativa, la D. C. si assumesse la responsabilità di aprire le porte ai grandi monopoli internazionali del petrolio». Il giornale cattolico esprime quindi il parere che unica alternativa al pericolo che minaccia di porre l'Italia nella medesima situazione della Persia sia «la difesa a oltranza dall'assalto dei gruppi americani».

La presidenza delle ACLI ha dal canto suo violentemente replicato alle *reprimenda* della Confindustria dichiarando che «è inammissibile» che la organizzazione degli industriali pretenda di determinare, o comunque di interpretare, i compiti e le funzioni di un autonomo movimento di lavoratori quali sono le ACLI». Buon ultimo è arrivato Giulio Pastore, il quale ha notificato a Scelba che la CISL ritiene indifferibile una serie di questioni alquanto discuti-

(Continua in 8. pag., 9. col.)

Contadini cattolici!

***Cinque anni fa* il vostro ministro Segni fissò per legge la «giusta causa» contro le disdette.**

***Oggi* Fanfani e la direzione della D.C. devono decidere *di confermarla*, come voi chiedete, *o di sopprimerla*, come vogliono gli agrari, Scelba, Malagodi e Saragat.**

Seguite e giudicate questa decisione, siate pronti a impedire con la lotta unitaria che si compia un tradimento contro di voi e contro tutto il movimento contadino!

La bandiera bruciata dai clericali a Buenos Aires

BUENOS AIRES — Peron (il primo a sinistra) insieme ad altri personaggi esamina la bandiera nazionale bruciata dai clericali nel corso delle manifestazioni che hanno portato alla espulsione dei due Vescovi e poi al tentativo di rivolta

DOPO IL FALLIMENTO DEL COLPO DI STATO CLERICALE A BUENOS AIRES

La stampa americana incita i rivoltosi a "scatenare la tempesta,, in Argentina

360 morti e 600 feriti nella sanguinosa giornata di giovedì - Peròn destituisce il ministro della marina il quale avrebbe assunto il comando di forze navali ribelli - Le gerarchie ecclesiastiche dei paesi confinanti solidali con i fuorusciti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES, 17. — *La calma regna oggi a Buenos Aires, sottoposta alle rigorose leggi dello stato d'assedio, all'indomani della rivolta promossa dai capi della marina militare, con l'appoggio di elementi clericali e la solidarietà, appena dissimulata, dell'imperialismo statunitense.*

A Buenos Aires, completamente isolata a causa dell'interruzione dei servizi aerei, telegrafici e telefonici e della chiusura del porto, pattuglie della polizia e dell'esercito hanno percorso oggi le vie, con l'ordine, secondo quanto ha riferito un comunicato trasmesso per radio, di sciogliere anche con le armi qualsiasi sospetto assembramento di civili. Coloro che saranno sorpresi in atteggiamento sospetto, ammonisce lo stesso comunicato, saranno deferiti alle autorità militari e processati per direttissima.

Il cannone e le fucilate dei cecchini tacciono da ieri sera, ma fino alle 16 si sono udite nel centro della città le deflagrazioni delle bombe lanciate dai rivoltosi e rimaste inesplose, che i tecnici dell'esercito provvedevano a fare brillare o a disinnescare. Nonostante le disposizioni dello stato d'assedio, i cittadini che hanno lasciato le loro case per consentire il reperimento degli ordigni e gruppi di curiosi si sono affollati ai capi delle strade che cordoni di poliziotti mantenevano sgombere.

Per la seconda volta in poche ore, il presidente Peròn si è rivolto oggi per radio alla nazione, assicurando che tutto è calmo e che la rivolta è stata domata.

Nel discorso, Peròn si è rivolto ai cattolici per dichiarare che la sua politica non è rivolta contro di loro, che egli stesso è cattolico e che l'opinione pubblica sarà chiamata a pronunciarsi per referendum sulla sua proposta di separare la Chiesa dallo Stato. Il suo tono è stato piuttosto moderato, anche quando ha accusato sacerdoti cattolici di essere coinvolti nella sollevazione, la cui responsabilità egli ha fatto risalire ai capi della marina, notoriamente legati ai circoli clericali.

Il presidente ha negato ogni responsabilità dei suoi seguaci per l'incendio dell'arcivescovado e di alcune chiese, verificatosi ieri sera e da lui attribuito, con trasparente manovra diversiva, a «elementi comunisti che pescano nel torbido». E ha preannunciato severe misure contro «i fomentatori di disordini, si tratti dei comunisti o di altri».

Facendo la storia della sollevazione, Peròn ha detto che essa era rivolta principalmente contro la sua persona, e ha citato a questo proposito il fatto che il segnale del putsch è stato dato da un attacco aereo e terrestre alla Casa Rosada. Ma, egli ha aggiunto, il governo era già informato della cosa e aveva già

MIGUEL HERRERA

(Continua in 8. pag., 9. col.)

BUENOS AIRES — Un episodio della sanguinosa giornata di giovedì

Dal Guatemala all'Argentina

Le sinistre esplosioni dei bombardamenti aerei che hanno ieri sconvolto il centro di Buenos Aires, la più popolosa e moderna metropoli dell'America Latina, hanno segnato in modo drammatico l'inizio di quello che potrebbe essere l'atto decisivo del conflitto tra il clero latifondista e il governo peronista. Ma questo conflitto non è che la superficie della realtà argentina: dietro Peron e il cardinale Copello, ancora una volta, si fronteggiano i veri «protagonisti» di tutti i tragici episodi di lotta aperta o sorda che hanno punteggiato la storia dell'America Latina con una intensità crescente in questi ultimi anni: l'imperialismo statunitense che difende la propria posizione egemonica nel Continente americano, e le forze nazionali dei paesi latino-americani che lottano per emanciparsi dal dominio degli Stati Uniti.

Per trovare una spiegazione a quello che sta accadendo in queste ore in Argentina e alle prospettive che questi avvenimenti aprono, occorre inquadrarli nella realtà della situazione latino-americana. L'America Latina è un'area «sottosviluppata», che rappresenta la più importante riserva coloniale dell'imperialismo americano. Tra il luglio 1945 e il dicembre 1953 i monopoli nord-americani hanno ricavato dai paesi dell'America Latina profitti pari a 5 miliardi e 843 milioni di dollari. Alla fine del 1954 gli investimenti nord-americani nel continente latino-americano ammontavano a 6 miliardi di dollari.

La fame

Questo è un lato della medaglia. L'altro lato è rappresentato da «una terra di affamati — come scrive il senatore brasiliano Josuè De Castro, presidente della FAO — dove milioni di individui continuano a morire di fame». L'80 per cento dell'industria è nelle mani dei gruppi monopolisti statunitensi, mentre l'agricoltura è dominata dalla proprietà latifondista. Questo contrasto è l'elemento di fondo che caratterizza la lotta politica nell'America Latina. Al di sopra di ogni etichetta demagogica dei partiti, del tipo dei singoli regimi politici, delle stesse origini di classe che fanno assumere alle forze al potere il volto della dittatura militare, del regime «presidenziale» clientelistico o dei parlamentarismo, gli schieramenti politici nel continente latino-americano vengono spinti dalla realtà obiettiva a muoversi secondo due linee di sviluppo fondamentali: contro o a favore degli interessi dell'imperialismo *yankee*, contro o a favore dei gruppi monopolistici nord-americani.

Nel corso della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti videro eliminati dal mercato latino-americano tutti i concorrenti europei, e la loro influenza economica si consolidò enormemente. Al tempo stesso, in una serie di paesi latino-americani si formarono governi nei quali il peso delle forze nazionali — che, a volte, arrivarono a comprendere gli stessi strati operai e contadini — esercitavano un'influenza predominante.

Alla conferenza di Bogotà, nella primavera del 1948, l'imperialismo statunitense gettò le basi per rovesciare questa situazione. A Bogotà venne creata la «Organizzazione degli Stati Americani», con un trattato «a scadenza illimitata». Sul piano internazionale, gli Stati Uniti assicurano l'allineamento di *tutti* gli Stati latino-americani, con la creazione di un Consiglio dei ministri degli Esteri e di un Comitato militare di difesa comune, alla loro politica imperialista.

Dopo la conferenza di Bogotà gli Stati Uniti, in nome del «mondo libero», rovesciano il governo cubano e portano al potere il sergente-colonnello Batista. Poi, sempre in nome degli ideali «democratici», l'Ambasciata americana a Caracas invalida le elezioni che avevano visto la vittoria del partito radicale antimperialista, scioglie il Parlamento e riconosce il governo del generale Ubico, che ha il merito di non chiedere aumenti delle *royalty* sul petrolio venezuelano. Il terzo obiettivo è il Guatemala, dove un parlamento democratico-borghese ha iniziato la riforma agraria, espropriando le terre alla *United Fruit* e al clero. Il 10 giugno 1954 Foster Dulles dichiara, in una conferenza stampa: «Per il popolo guatemalteco è imminente l'ora in cui si libererà della forza malefica che lo domina». Poche ore dopo un esercito di «legionari» addestrato dal colonnello statunitense Carl Studer veniva avio-trasportato da Managua a Tecugicalpa. Il 18 giugno il dittatore fascista Armas alla testa di questo esercito iniziava l'aggressione contro il Guatemala.

Il 24 agosto 1954, 70 ufficiali dell'aviazione misero Vargas, presidente della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, di fronte a un ultimatum: o dimettersi, o cadere sotto un colpo di Stato. Vargas si uccise. Tre giorni prima, il *New York Times* aveva violentemente attaccato Getulio Vargas lamentando che le relazioni tra gli investitori americani e il Brasile fossero negli ultimi tempi «degenerate in controversie». Sotto la pressione delle masse popolari e della stessa borghesia nazionale brasiliana, Vargas — che gli Stati Uniti avevano pienamente appoggiato quando assunse la presidenza — dovette rifiutarsi di cedere i giacimenti petroliferi brasiliani alla *Standard Oil*. Gli interessi degli agricoltori brasiliani spinsero Vargas a fissare un prezzo-oro al caffè, in aperto contrasto con la politica commerciale statunitense. «I guadagni delle compagnie straniere — ha scritto Vargas nel suo *testamento politico* — raggiungevano il cento per cento ogni anno... Sopravvenne la crisi del caffè: noi abbiamo mantenuto inalterato il valore del nostro principale prodotto e tentato di difenderne il prezzo...». Alla presidenza del Brasile salì Cafè Filho, un «devoto amico degli Stati Uniti», come lo definì Foster Dulles.

Costarica

L'operazione Guatemala doveva essere completata con la rivolta in Costarica, fomentata, secondo quanto perfino l'OSA dovette riconoscere, da un «intervento straniero».

Oggi è la volta dell'Argentina. Peron salì al potere con l'appoggio dei gruppi monopolisti americani, che lo giudicarono come l'uomo da utilizzare contro il concorrente capitale britannico e al tempo stesso contro il movimento popolare in avanzata. Il *justitialismo* peronista, sulla base di una sfrenata demagogia, cercò di crearsi una base di massa tra la piccola borghesia urbana e settori del sottoproletariato. Sostanzialmente, erano però gli interessi dei grandi allevatori di bestiame argentini a imprimere il loro carattere di classe al regime peronista. Tuttavia il *boom* industriale che si verificò in Argentina negli ultimi anni della guerra, le contraddizioni tra gli stessi gruppi imperialisti americani, inglesi e tedeschi, la stessa struttura economica del paese relativamente più solida rispetto agli altri paesi dell'America del Sud, portarono obbiettivamente il governo argentino a una posizione di relativa concorrenza con l'imperialismo americano, sul terreno economico ed anche, in una certa misura, sul terreno dell'influen-

I compiti del Partito comunista nella lotta per una nuova politica e un nuovo governo

Presieduti da membri della Segreteria e della Direzione del Partito, si terranno i convegni regionali delle Segreterie delle federazioni del PCI e dei parlamentari comunisti con all'ordine del giorno: «I compiti del Partito nella lotta per una nuova politica e per un nuovo governo», nelle seguenti regioni:

Sabato 18 giugno: SARDEGNA: a Cagliari, parlerà Spano;

Lunedì 20 giugno: PIEMONTE: a Torino, parlerà Longo; LOMBARDIA: a Milano, parlerà G. C. Pajetta; LIGURIA: a Genova, parlerà G. Amendola; TRENTINO, FRIULI, VENETO: a Padova, parlerà Secchia; TOSCANA: a Firenze, parlerà D. Onofri; MARCHE: ad Ancona, parlerà Boldrini; PUGLIE: a Bari, parlerà Colombi;

Martedì 21 giugno: EMILIA: a Bologna, parlerà Secchia. CAMPANIA LUCANIA: a Napoli, parlerà Ingrao;

Mercoledì 22 giugno: UMBRIA, LAZIO, ABRUZZO: a Roma, parlerà Longo.

* * *

Ancora ieri, intanto, ci sono giunte segnalazioni di decine e decine di nuovi comizi ed assemblee popolari indetti in ogni provincia d'Italia, durante i quali parlamentari e dirigenti delle federazioni comuniste prenderanno contatto con vasti strati di popolo, per illustrare le proposte del nostro partito dirette a una soluzione effettiva della crisi.

In provincia di Torino si terranno questa sera comizi a Ciriè (oratore il sen. O. Pastore), a Druent e a Balangero; nel capoluogo, invece, parleranno l'on. Camilla Ravera domenica al Parco Regio e lunedì a Lingotto, l'on. Rossio a Borgo Vittoria e il sen. Pastore a Lucento.

In provincia di Arezzo si terranno comizi domenica a Subiano (on. Bigiandi) e martedì a Castelnuovo (on. Barlini) e assemblee popolari e conferenze domenica a Stia e Bibbiena e lunedì a Meleto, S. Barbara e Vaccheccia. In provincia di Grosseto, domenica il compagno Ingrao parlerà a Ribolla.

Il compagno Fausto Gullo, vice presidente del Gruppo comunista della Camera, parlerà domenica sera a Catanzaro; nella stessa provincia, terranno pubblici comizi il senatore Luca De Luca a Catanzaro Marina, l'on. Miceli a Nicastro, l'avv. Tropeano a Petronà, il compagno Poerio a Serrale e il compagno Antosso a Cerda.

In provincia di Foggia, si terranno comizi il 20 giugno a Lucera (on. Magno), il 21 a Cerignola (on. Pelosi), a San Severo (on. Magno) e a Apricena (on. Allegato); il 22 a Foggia (on. Pelosi) e a Trinitapoli (on. Magno). Nella stessa provincia, assemblee popolari avranno luogo a Torremaggiore, San Marco in Lamis e Manfredonia.

Domenica, in provincia di Catania, parleranno l'on. Colosi ad Alcantello e Acireale l'onorevole Bufardeci a Misterbianco e l'on. Marraro a Paternò. Altri comizi avranno luogo inoltre a Mineo, Grammichele, Vizzini, Mirabella, S. Cono, Giarre, Riposto, Fiumefreddo, Calatabiano, Bronte, Nicolosi, Randazzo, Castiglione, Linguaglossa e Belpasso.

In provincia di Benevento, domenica l'on. Villani parlerà a San Marco dei Cavoti; altri comizi si svolgeranno a Pago Veiano e Casalpoto.

Esplosione in uno stabilimento atomico

OAK RIDGE (*Tennessee*), 17 — Un serbatoio contenente 250 000 litri di sostanze chimiche è esploso oggi negli stabilimenti atomici segreti di Oak Ridge. Quindici operai sono rimasti ustionati, tre dei quali gravemente.